



## Legambiente, nessuno strappo nell'alleanza

ROMA. Il caso Lega-Cdl si smonta prima ancora di nascere. A chiudere la vicenda è stato lo stesso ex ministro delle Riforme Roberto Calderoli, che prima del consiglio federale della Lega al quale ha partecipato anche lo stesso Bossi, ha invitato a chiudere le polemiche e a tornare alla politica.

«Dopo le polemiche di questi giorni e dopo aver analizzato la situazione con Bossi e con Maroni — sono le parole di Calderoli — abbiamo deciso di chiudere definitivamente la vicenda delle mie dimissioni e di ristabilire un clima di serenità. Le mie dimissioni non possono e non devono entrare in nulla con le alleanze che la Lega deciderà di realizzare in vista delle prossime elezioni politiche. La Lega fonda o meno i propri accordi sui programmi e sui contenuti e non certo su un posto». Da qui però nascono i cinque punti ai quali condizionare l'adesione o meno del Carroccio alla Casa della libertà. «Messa da parte l'amarezza legata non all'abbandono del dicastero ma alla indisponibilità a vedere i rischi che stiamo correndo — ha affermato l'ex ministro — lo stesso proporrò nel Consiglio federale di oggi cinque punti che ritengo indispensabili per il movimento, da inserire oltre agli altri già concordati, nel programma della Cdl e a cui condizionare la nostra adesione alla coalizione. I punti sono. Primo: difesa delle radici cristiane dell'Europa. Secondo: contrasto ad ogni forma di fondamentalismo. Terzo: impegno esplicito a sostenere con ogni mezzo il sì al referendum sulla devoluzione. Quarto: federalismo fiscale che consenta di lasciare finalmente le risorse al territorio che le ha prodotte. Quinto: il reddito familiare, cioè un premio fiscale che sostenga la famiglia e la natalità». Quattro temi ai quali è arrivata immediatamente la risposta di palazzo Chigi, da dove ha parlato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, fedelissimo del Cavaliere: «I quattro punti preannunciati da esponenti della Lega, per quanto ci riguarda, sono in sintonia con i programmi e con le posizioni di Forza

# L'Unione getta benzina sul fuoco per tenere aperto il caso Calderoli

Alla sinistra non bastano le dimissioni del ministro che è stato anche indagato dai magistrati per vilipendio. E la bufera investe pure Rai e Mimun

FRANCESCO RUSSO

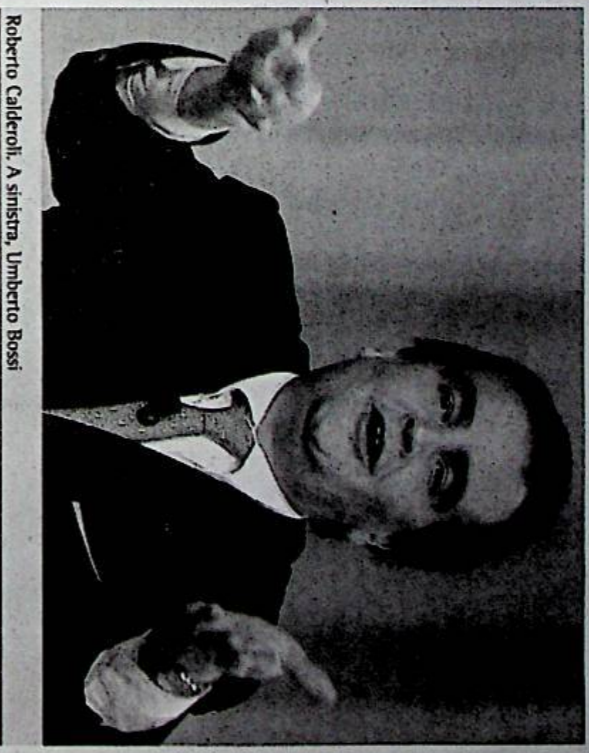
ROMA. Non bastano gli undici morti di Bengasi. Non bastano i continui scontri in Cirenaica. E non bastano nemmeno i 35 morti in Nigeria, dove i musulmani stanno massacrando i cristiani. Tutti tentano di spegnere il fuoco innescato, pretestuosamente, dal caso Calderoli. Tutti tranne uno, Romano Prodi. Anzi, tranne una coalizione, l'Unione. La quale per bieco calcolo elettorale, non ha remore nel gettare altra benzina sul fuoco e gridare che «il caso non è chiuso». E a chi osa far osservare che tra le loro fila c'è chi sfilava in piazza brandendo le bandiere di Israele e gridando «io, io, io, 1000 Nassirya», rispondono che non c'è paragone con chi invece indossa magliette con scritte anti musulmani. Appunto, non c'è paragone, ma a parti invertite. E invece la frittata viene abilmente girata e alle parole degli esponenti di sinistra seguono i fatti: la procura di Roma iscrive Calderoli nel registro degli indagati per vilipendio. Mimun, direttore del Tg1, viene pubblicamente «trocifisso» per l'intervista all'ex ministro, e i parlamentari dell'Unione hanno chiesto alla Vigilanza di «fare chiarezza».

L'attacco di Prodi, «le dimissioni — sono state ieri le parole di Prodi — chiudono la vicenda Calderoli ma non chiudono il fatto di avere messo l'Italia in una situazione di grandissima difficoltà di fronte ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo». Una dichiarazione che subito viene stigmatizzata dal ministro delle Comunicazioni perché così «Prodi getta benzina sul fuoco. Un leader dell'opposizione avveduto — ha sottolineato Mario Landolfi — dovrebbe sentire il bisogno di contribuire a far cessare qualsiasi atto di ostilità o di violenza contro i cittadini e le sedi diplomatiche italiane all'estero. Prodi al contrario, nella miserabile speranza di rac-

cattare qualche voto, non esita a scrivere e ad affermare che il «caso Calderoli» non è ancora chiuso aggiungendo così benzina sul fuoco. Viene da chiedersi a chi in questa vicenda spetti la palma del politico più irresponsabile». Il tentativo di «far risalire, come fa la sinistra, e in particolare Prodi, le responsabilità di ciò che è accaduto a Bengasi sul governo — ha affermato invece il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi — è sintomo di una profonda disonestà politica ed intellettuale non solo di Prodi ma di tutta la sinistra italiana».

L'inchiesta dei magistrati. Ma il caso non è chiuso nemmeno per i magistrati di Roma. Infatti il caso politico diventa anche un caso giudiziario con l'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex ministro in base all'articolo 404 del codice penale (che riguarda l'offesa ad una confessione religiosa mediante vilipendio). Il fascicolo è stato aperto su iniziativa della Procura di Roma e non ha relazione con altre denunce presentate nei giorni scorsi contro Calderoli ma è correlato alla trasmissione «Dopo il Tg1» in cui l'ex ministro ha mostrato la maglietta che indossava in quel momento con le vignette satiriche su Mao e Hitler. La decisione dei giudici ha suscitato una serie di reazioni a cominciare dai compagni di partito. L'europarlamentare Borghese ha parlato di una «magistratura che applica la fatwa». Mentre per Bondi, l'indagine «rasenta il ridicolo, soprattutto se si pensa alla benevolenza che la magistratura stessa ha mostrato, nel recente passato, nei confronti di soggetti sospettati di collusioni con il terrorismo». Ma la magistratura sembra non voler risparmiare nemmeno il direttore del Tg1, la cui posizione infatti è attualmente al vaglio dei pm romani.

Bufera su Rai e Mimun. Ma Mimun ha altri guai a cui pensare ora. La bufera politica ha



Roberto Calderoli. A sinistra, Umberto Bossi

infatti investito anche la Rai. «A trasmissione con Calderoli era registrata? Mimun sapeva in anticipo? Chiediamo al presidente della Rai e al presidente della Commissione di vigilanza di fare piena luce», hanno scritto in una nota alcuni parlamentari dell'Ulivo che adombrano una «omissione di controllo» se non addirittura una combine: «È importante — hanno scritto — accertare se la trasmissione sia stata registrata o meno; particolare non trascurabile dal momento che un intervento sul programma registrato avrebbe evitato la sceneggiata che è stata all'origine di questa grave crisi. Non vorremmo che ci fosse stata una intesa preventiva tra Mimun e l'ex ministro». Ma quello contro Mimun è un attacco concentrato: dalla Vigilanza spara il difensore Giulietti, per il quale il direttore del Tg1 «avrebbe dovuto prendere le distanze da quanto accaduto»; stessa posizione e quasi identica frase anche dallo stesso cdf della

## Il Professore dà lezioni di politica estera, ma non ne ha i titoli Prodi-Gheddafi: quando l'Italia svendette in segreto i suoi diritti

ROMA. «Ricostruire un rapporto con la Libia. Un rapporto di collaborazione e di fiducia». Romano Prodi non vuol perdere l'occasione per accreditarsi presso il colonnello Muhammar Gheddafi quale nuovo garante del prossimo governo italiano. E lo fa prima con una lettera alla «Repubblica» e poi in continue interviste nella giornata di ieri. Un tentativo, quello del Professore bolognese, di «disturbare» il centro non facile relazioni bilaterali attuali tra Italia e Libia, con la promessa che, se sarà lui al governo nella prossima legislatura, i rapporti fra i due Paesi saranno facilitati da una maggiore «accoglienza» verso i desideri il colonnello.

E del resto non sarebbe la prima volta, come ricorda Giovanna Ortu, la presidente dell'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia. «Prodi presidente del consiglio, nel '98 fu quello che, a nostra insaputa, permise all'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini di firmare con la controparte libica un accordo, un protocollo drinks in cui, per normalizzare i rapporti italo-libici, non venivano mai nominate le controparte subite nel '70 e di fatto si rinunciava, per sempre, a qualunque forma di compensazione per gli italiani di Libia. Un accordo tra l'altro fatto in maniera molto poco dignitosa, con tante scuse e ricchezze di perdonos».

Prodi non è certo nuovo al tentativo di accreditarsi come miglior interlocutore per il colonnello libico, una operazione che ormai sta facendo da mesi e mesi, da quando cioè i rapporti tra Berlusconi e Gheddafi si sono raffreddati. Ma la cosa peggiore è che quest'ultimo tentativo di inserirsi nelle relazioni

## Il possibile addio di Bossi alla coalizione? «Panna montata dai mass-media»

ROMA. «L'abbiamo dichiarato subito che siamo in sintonia con questi punti programmatici indicati dalla Lega. Come al solito, i giornali hanno montato la panna. Altrimenti, abbiamo questo sistema di disinformazione». Silvio Berlusconi getta acqua sul fuoco delle polemiche sul caso Calderoli, assicurando che la Cdl è in sintonia con i punti programmatici indicati dal Carroccio. Il premier è anche convinto che il caso Calderoli non toglierà i voti dei moderati alla Cdl, «nella maniera più assoluta». Anche Gianfranco Fini ritiene che non ci saranno conseguenze all'interno del centrodestra con la Lega, alla luce del caso Calderoli e dopo il consiglio federale del Carroccio dal quale sono usciti i cinque punti che la Lega ritiene indispensabili per continuare l'alleanza. «Non credo proprio ci saranno problemi», ha dichiarato il vicepresidente e ministro degli Esteri rispondendo alle domande dei giornalisti mentre lasciava la sede dell'ambasciata italiana presso il Vaticano dove si era svolta la cerimonia per i Patti Lateranensi.



Romano Prodi

Convinto che la Lega resterà nella Casa delle libertà anche il ministro dell'Udc, Rocco Buttiglione: «La Lega non correrà da sola alle elezioni. Sarà nella coalizione assieme a noi. Sulla difesa delle radici cristiane e dell'identità cristiana in Europa noi dell'Udc siamo all'avanguardia». Il titolare dei Beni Culturali è quindi ottimista sulla tenuta della coalizione di centrodestra. «Ricordiamo alla Lega e a tutti — ha aggiunto Buttiglione — che per difendere questi valori noi abbiamo pagato un prezzo più alto di tutti. E convinto che il Carroccio non se ne andrà anche un altro centrista, Gianfranco Rotondi, segretario della Democrazia Cristiana per le Autonomie, secondo il quale «la Lega è parte costitutiva della Cdl» e che «senza di essa non esisterebbe il centrodestra come lo abbiamo conosciuto in questi anni». Quindi, è stata la deduzione di Rotondi, «questo matrimonio è destinato a continuare sulla scia delle grandi riforme e per il bene del Paese. Cdl e Lega hanno in comune la stessa identità riformatrice. Tutto il resto è solo aria fritta».

tra i due Paesi lo sta facendo attraverso gli episodi di Bengasi, «l'assenza di una politica estera saggia e competente — ha scritto il Professore — fatta di attenzione, dialogo, capacità di prevenire le situazioni di crisi, soprattutto con quei Paesi come la Libia», lo inducono ad affermare la necessità «di una nuova politica italiana verso il Mediterraneo». Una bieca operazione di sciacallaggio, hanno subito tuonato dal centrodestra. «L'Italia è esposta al gravissimo rischio del fondamentalismo islamico anche e soprattutto dal brutale cinismo elettorale del centrosinistra italiano che non ha esitato a indebolire l'immagine e la credibilità del governo nazionale per una bassa e volgare speculazione», ha affermato Giampaolo Landi di Chiavenna, capogruppo di Alleanza nazionale in commissione Esteri alla Camera. Ma le parole di Prodi sono per la Ortu la prova più efficace che lui si stia accreditando presso il leader libico come uomo del cambiamento, ma nel senso di «un appiattimento totale sulle posizioni di Gheddafi. E questo è a dir poco ignobile e poco dignitoso».

Quale sarà la nuova politica del leader dell'Unione è facile immaginare. Alla base dei rafforzamenti nei rapporti fra Italia e Libia c'è, a detta della Ortu, anche la famosa autostrada che dal confine con l'Egitto dovrebbe attraversare tutto il Paese nordafricano sino al confine con la Tunisia, e che Gheddafi vorrebbe fosse pagata interamente dagli italiani quale «ripartenza per i danni di guerra». Un'opera che, a detta di molti, costerebbe più dello stesso Ponte sullo Stretto di Messina. Comunque

senz'altro di più di quei 60 miliardi di vecchie lire che il nostro Paese aveva accettato di «pagare» attraverso la costruzione di un ospedale e alcuni piccoli centri sanitari. Ma ora alla Jamahiriya l'ospedale non basta più. L'obiettivo è ottenere l'autostrada e visto che con il centrodestra non la si può ottenere, Prodi si ripresenta come vecchio «cavallo di razza» che in passato ha già intrattenuto ottimi rapporti preferenziali. Ma qual è la chiave che apre la cassaforte della nuova politica italiana di Prodi? «Non certo il pagamento di tassa nostra dell'autostrada. Questo non lo credo — afferma sempre la Ortu — ma come ex presidente della Commissione europea sicuramente Prodi avrebbe maggior influenza nel cercare di ottenere finanziamenti europei per il progetto del colonnello. Quei finanziamenti che l'Europa mette a disposizione per le opere riguardanti le grandi direttrici».